



GIUSEPPE PAGANO POGATSCHNIG: L'ARCHITETTURA (E LA VITA) COME IMPEGNO CIVILE

di Carlo Di Stanislao

“La verità spesso soffre di più per il calore dei propri difensori che per le argomentazioni dei propri oppositori”

William Penn

“Il giornale fascista e le scritte su cascinali di slogans mussoliniani fanno ridere. Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e d'informazione, non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre”

Pier Paolo Pasolini

“Lo scopo dell'architettura è di proteggere e migliorare la vita dell'uomo sulla terra, per appagare il suo credo nella nobiltà della sua esistenza”

Eliel Saarinen

Forse è la distanza che, aumentando, comincia a trasformare le vicende in storia e gli edifici in monumenti, o forse è la patina della memoria che, lentamente, lega le immagini e i loro autori fra loro. Le future generazioni vedranno come le nuove e recuperate immagini dopo il sisma, legheranno la storia di questa nostra città, ma certo, sono convinto, che ogni periodo storico debba produrre le sue forme, diverse eppure non scollate dalla storia di un luogo. Ciò che reputo certo, con Benzi e Mercurio, è che la produzione italiana tra le due guerre (architettonica, artistica, industriale), e segnatamente quella dell'ultimo decennio, sembra, ai nostri occhi, essere partecipe di una stessa koinè figurativa, pervasa dall'attenzione alla leggibilità delle cose. E, in questa, particolarmente complessa, a ben vedere, è la vicenda dell'architettura e dell'urbanistica durante il fascismo, con un ampio, composito dibattito che si apre negli anni Venti e Trenta, sul rapporto degli architetti con il regime, sia sul piano istituzionale che a livello ideologico. Un mondo contraddittorio, territorio di opposte concezioni della modernità, che oggi, nelle sue espressioni migliori (ad esempio il Palazzo della Civiltà Italiana all'EUR, le locomotive delle littorine, i mosaici di Depero, gli apparecchi Irradio, i motori Isotta Fraschini, riemerge unificato dalla capacità di produrre un comune pathos. Il quale, tuttavia, non deriva da una pur celebrata fusione delle arti ma, almeno per quanto riguarda l'architettura, dal suo esatto contrario: dalla cosciente, gelosa, aristocratica difesa dei ruoli, della specificità dei metodi e delle lingue. Tranne rare eccezioni. La gestione autoritaria dello Stato, i rituali politici e l'uso spregiudicato dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, non sono stati gli unici strumenti di consolidamento del regime fascista. Anche un uso abile della memoria nazionale ha consentito a Mussolini di conquistare le coscienze degli italiani. In quest'ambito i monumenti edificati nel Ventennio costituiscono una testimonianza insostituibile in quanto "luoghi della memoria" progettati o utilizzati dal regime a scopo propagandistico. Le numerose celebrazioni, visite e manifestazioni che vi si tenevano, avevano lo scopo di far convergere l'attenzione degli italiani su eroi o episodi della nostra



storia nazionale selezionati in funzione della loro utilità alla politica del regime. Ma vi fu anche chi reagì a tutto questo, con una visione sociale affatto particolare ed innovativa, avulsa da ogni retorica, celebrativa e vuota magniloquenza. Nella bella monografia "Architettura e città durante il fascismo", uscito due anni fa per i tipi della Jaca Book, si descrive in modo completo l'eredità di uno dei protagonisti del movimento modernista, fra estetica e società, nel ventennio fascista: Giuseppe Pagano Pogatschnig. Dapprima fascista convinto, poi partigiano dopo la caduta di Mussolini, morto nel 1945, a 42 anni, come conseguenza di un pestaggio nel campo di concentramento di Melk, fu fra i principali protagonisti del rinnovamento in chiave moderna della cultura architettonica italiana negli anni Trenta, non solo come architetto e urbanista, ma anche come teorico e polemista nelle pagine di Casabella che co-diresse con Edoardo Persico a partire dal 1931. Nato in Istria e cresciuto in un clima irredentistico, con i gruppi mazziniani istriani e triestini partecipò, giovanissimo, alle lotte irredentistiche. Italianizzando in Pagano il suo nome, fu anche volontario nell'Esercito italiano durante la Prima guerra mondiale; più volte ferito e decorato, nel 1919, partecipò pure all'impresa fiumana di D'Annunzio. Ripresi gli studi e laureatosi a Torino, fu fautore di un rinnovamento dell'architettura italiana in senso funzionalista e razionalista, perciò in polemica aperta col monumentalismo piacentiniano e con i Piani regolatori ("sventratori" delle città antiche) del regime. Aderì giovanissimo al nascente movimento fascista sull'enfasi delle parole infuocate di D'annunzio, ma, fin dalla'inizio, forte fu la sua polemica nei confronti del vuoto monumentalismo e della retorica accademica imposta dal regime. Pagano si rivolgeva alle avanguardie internazionali del movimento moderno, pensava ad un'architettura impegnata socialmente, rivolta ai bisogni crescenti imposti dall'industrializzazione, articolava un pensiero originale ed impegnato della città e dell'urbanistica di fronte alla sfida della modernità. La sua attività di architetto, oltre che quella teorica, riflette tutta questa tensione verso l'idea di un servizio sociale e di una battaglia per il rinnovamento morale ed estetico delle città italiane. La scelta antologica dei suoi scritti che nel testo si presentano, curata e introdotta da Cesare De Seta, restituisce tutta la passione e l'impegno profusi da Pagano in quegli anni che solo le vicende della guerra e la deportazione nel campo di Mathausen dovevano interrompere. La sua eredità, intellettuale e professionale, è tuttora di inestimabile valore ancora oggi, per chiunque voglia interpretare l'architettura come impegno sociale oltre che come sfida progettuale ed estetica. Di lui Bruno Zevi annotava che non aveva le capacità compositive di Terragni e che il suo essere architetto mirava "non alla poesia, ma a un linguaggio civile". Questo suo modo di intendere l'architettura, come "impegno civile", faceva parte integrante anche della sua vita e secondo tale principio visse e morì. Tra i primi fautori in Italia di un radicale rinnovamento in architettura, promuove con tenacia, passione e indomito ottimismo la diffusione e l'affermazione del movimento razionalista, tanto nella pratica professionale che nell'intensa attività di critico. I suoi molteplici arredi per rigorosa coerenza alla logica funzionale razionalista sono di una sobrietà conventuale. I mobili, come si vede dalle foto, per la loro forte carica ideologica, appaiono monotoni e anonimi, esattamente il contrario dei mobili preziosi alla Ulrich, loro contemporanei; pensati come fossero prototipi di una produzione seriale, sono costruiti con materiali nuovi, economici e pratici (buxus, linoleum, tubo di acciaio, lamiera), in forme moderne lineari e semplici. Dopo aver partecipato molto attivamente alla

prima guerra mondiale ed aver partecipato all'impresa di Fiume, si laurea in Architettura a Torino nel 1924. Nel 1927 viene chiamato a dirigere l'ufficio tecnico dell'Esposizione internazionale di Torino indetta per l'anno successivo: progetta numerosi padiglioni, alcuni con Gino Levi Montalcini e altri giovani architetti d'avanguardia. Nel 1928 l'avvocato Gualino gli affida la progettazione del palazzo per uffici in corso Vittorio a Torino, lavoro che Pagano affronta con l'amico - e per alcuni anni assiduo collaboratore Gino Levi Montalcini. Quest'opera, rivoluzionaria per il suo carattere accentuatamente funzionale, nonostante l'impianto ancora novecentista, viene accolta da polemiche e grande curiosità. Ponti le dedica un intero numero di "Domus". L'arredo è una creazione unitaria, costituita da insiemi. Pagano e Levi Montalcini realizzano ben 67 modelli diversi tra sedie, scrivanie, poltrone, tavoli, stipi, cassettiere, schedari. Impiegano il buxus, rivestimento a base di cellulosa, metalli cromati, il cuoio Salpa, vetri speciali. Tra il 1930 e il 1931 Pagano progetta edifici per abitazioni e per uffici, cura alcuni arredamenti, costruisce il padiglione italiano all'Esposizione di Liegi, partecipa alla Triennale di Monza e alla mostra di architettura razionale alla Permanente di Milano. Si trasferisce poi a Milano e nel dicembre del 1932 assume la direzione di "Casabella", che diventa strumento fondamentale di rinnovamento della cultura italiana. In questo periodo scopre la fotografia, che pratica in modo originale, da esteta innovatore ed autentico maestro. La rivista era nata nel 1928 con il nome di "Casa Bella" e l'intento era quello di rivolgersi ad una borghesia in ascesa, un po' impacciata, incapace spesso di addobbare la tavola o di sistemare le poltrone in salotto per la visita dei parenti. Proponeva soluzioni per l'abitare decoroso, educava al gusto e di gusti ne suggeriva molti. Poi, con l'arrivo di Pagano, divenne Casabella, un neologismo di matrice modernista che spiazzava le abituali lettrici e che, oltre a conservare il precetto di educare e informare, raccontando che cosa si realizzava in Europa, si rivolgeva anche ai primi laureati usciti dalle facoltà di Architettura (fino al 1927 il diploma lo attribuivano le facoltà di Ingegneria): un ceto professionale cui il regime fascista guardava con cupidigia, impegnato in grandi programmi di opere pubbliche e lanciato a sventrare imperialmente i centri storici italiani; ma che con pagano divenivano capaci di sguardi ed opere diverse. Tra il 1932 e il 1935 Pagano lavora alla realizzazione dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma. Lo arreda seguendo un modulo costante nella forma e nei colori. Crea una serie di mobili, circa una ventina di modelli, in lamiera di acciaio, stampata e curvata, verniciata a fuoco, con l'ossatura color grigio piombo e le parti mobili - ante, ripiani - color verde. I piani dei tavoli sono in linoleum verde. Alla V Triennale di Milano Pagano presenta la "Casa a struttura d'acciaio", che realizza in collaborazione con i milanesi Albini, Palanti, Minoletti e Mazzoleni; e la "Sala d'estate", allestita con il gruppo degli amici torinesi, Chessa, Cuzzi, Levi Montalcini, Paulucci e Turina. Nel 1935 arreda a Milano gli uffici di direzione del "Popolo d'Italia" con mobili anche in questo caso in lamiera di acciaio verniciato e sostegni in tubo di acciaio cromato. Membro del direttorio della VI Triennale con Sironi e Felice, costruisce alcuni nuovi padiglioni. Progetta a Milano l'Università Bocconi: l'arredamento, e in particolare le poltrone in legno curvato in piattina, in cui gambe e braccioli sono fusi in un elemento continuo, sembra ispirarsi ai mobili di Alvar Aalto che Pagano aveva visto alla Triennale e forse rivisto in occasione di un viaggio nei paesi scandinavi per un ciclo di conferenze sull'architettura italiana nel 1939. Per la Triennale del 1940 allestisce la mostra dello "standard" in cui propone e analizza soluzioni di produzione di serie, con particolare attenzione

all'abitazione. Parte nel 1941 per la campagna di Grecia. Al rientro in Italia si dimette, dopo più di vent'anni, dal Partito fascista. Nel periodo badogliano svolse propaganda socialista tra militari e civili. L'8 settembre si trasferì a Milano dove si pose subito a disposizione del Comando di piazza per un'azione antitedesca; per tre settimane operò in Lombardia con le Brigate Matteotti. Tornato a Carrara, organizzò nelle caserme una rete clandestina. Arrestato il 9 novembre con indosso una rivoltella, è trasferito a Brescia, a disposizione del Tribunale speciale. Dal carcere stabilì un canale di comunicazione con la rete partigiana socialista e il 22 marzo scrisse in un memoriale (per i "carissimi Giancarlo [Palanti] e Zanetto"): "Non posso né voglio assolutamente nessuna soluzione di compromesso. Preferisco prendermi i miei trent'anni di galera piuttosto che dichiararmi pentito o magari filofascista. Ormai Basta! con queste porcherie!". Pagano non fu un grande architetto, dice Dal Co e il progetto nel quale racchiude le sue convinzioni di aurea mediocritas è l'edificio della Bocconi a Milano. Fu un interprete moderato del movimento moderno, lontano dalla retorica fascista ma anche dal radicalismo propugnato da Giuseppe Terragni. Ma ciò che più conta, fu un uomo coerente che, per coerenza, giunse sino a perdere tutto, anche la libertà e la vita. Esempio raro in un'Italia ben racchiusa nella frase celebre di Indro Montanelli: "Il fascismo privilegiava i somari in divisa. La democrazia privilegia quelli in tuta. In Italia i regimi politici passano. I somari restano. Trionfanti."

Letture Consigliate

- Bassi A., Castagno L.: I desiner. Giuseppe Pagano, Ed. Laterza, Bari, 1994.
- Ciucci G.: Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944, Ed. Einaudi, 2002.
- De Seta G.: Architettura e città durante il fascismo, Ed. Jaca Book, Milano, 2008.
- De Seta G.: Giuseppe Pagano Fotografo, Ed. Museu Valencia de Ilustracio, Valencia, 2008.
- De Seta G.: Pagano Fotografo, Ed. Riuniti, Torino, 1979.
- Mariani R.: Persico-Pagano: utopia e pratica della'architettura negli anni trenta, Ed. Arti Grafiche, Firenze, 1980.
- Saggio A.,.: L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura, Ed. Dedalo Libri, Bari, 1984.
- Tobia B.: Salve o popolo d'eroi... La monumentalità fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce, Ed. Riuniti, Torino, 2002.